

Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico

La mitilicoltura *off shore* in Veneto



Ottobre 2008

1. Introduzione e obiettivi dell'indagine.

La rilevanza della mitilicoltura veneta e lo sviluppo che il settore ha manifestato negli ultimi anni ha indotto l'Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico ad approfondire la conoscenza degli aspetti sociali ed economici ad esso connessi soprattutto alla luce delle numerose richieste di nuove concessioni per l'allevamento in mare. In Veneto vi è una storica tradizione nell'allevamento di mitili iniziato nelle aree lagunari e vallive vicino alla costa per poi spostarsi, in seguito ai problemi legati alla qualità ambientale ed igienico-sanitaria, anche in mare aperto. Nell'indagine sono state coinvolte, tramite interviste, tutte le imprese titolari di concessione e che, in generale, non sono molte; tuttavia bisogna tenere presente che non sempre le imprese titolari dell'impianto di allevamento provvedono anche alla gestione dello stesso. In alcuni casi vige infatti l'affidamento, sotto varia forma, di parte delle strutture di allevamento ad imprese o singoli imprenditori, che esercitano a pieno titolo l'attività di mitilicoltura. Questo avviene generalmente nel caso di imprese di tipo cooperativo, dove nella maggior parte dei casi l'impresa madre è anche la titolare della superficie. Se andassimo a considerare quindi tutte le unità aziendali coinvolte, il numero delle aziende sarebbe molto più importante.

2. Il contesto internazionale di riferimento

Da tempo la politica della Pesca dell'Unione europea (PCP) sottolinea la necessità di tutelare le risorse alieutiche con interventi tesi alla riduzione dello sforzo di pesca soprattutto per alcuni importanti segmenti della flotta italiana, come lo strascico. Anche le recenti misure contenute nel Regolamento CE 1967/2006 relativo alle "misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel mar mediterraneo" vanno in questa direzione prospettando per il settore della pesca problemi di riconversione o di integrazione del reddito per alcuni operatori. Da tempo l'acquacoltura marina è vista come una opportunità in tal senso, anche se negli ultimi anni nonostante la rapida crescita, incontra numerose difficoltà dovute alla accresciuta competitività del mercato alimentare e alla fluttuazione della domanda. Inoltre, l'attenzione verso l'ambiente e la sicurezza alimentare hanno portato all'adozione di regolamenti più rigorosi e attenti in tema di concessione delle attività di allevamento. In generale, il mercato dei prodotti dell'acquacoltura si è saturato per quanto riguarda alcune specie, con conseguente calo dei prezzi e della relativa redditività del settore, che abitualmente si trova a combattere contro il rischio di malattie che aggravano la vulnerabilità delle imprese. L'acquacoltura mondiale rappresenta il 34% della produzione ittica complessiva, con oltre 48 milioni di tonnellate registrate nel 2005 pari a un valore, stimato dalla Fao, di circa 71 miliardi di dollari. Risulta in crescita sia l'allevamento marino che in acque interne, aumentato ad un ritmo del 6% annuo nell'ultimo quinquennio, tanto che si stima che il 43% del pesce consumato proviene dagli impianti di acquacoltura (nel 1980 la percentuale era del 9%) (Ismea, 2007).

In questo contesto, il 58% è costituito da acquacoltura d'acqua dolce, mentre la maricoltura è in aumento con il 34,7%, il 28% del quale rappresentato dai molluschi bivalvi.

In crescita nel 2005 tutte le principali specie allevate, fra cui spiccano in primis l'ostrica concava, con quantitativi pari a 4,5 milioni di tonnellate, la carpa argentata, con 4,2 milioni di tonnellate, la carpa erbivora, con 3,9 milioni di tonnellate, la carpa, con oltre 3 milioni di tonnellate, la carpa testa grossa con 2,2 milioni di tonnellate, e il carassio con 2 milioni di tonnellate. A livello mondiale segna un trend in crescita di riguardo la vongola verace filippina che ha sfiorato i 3 milioni di tonnellate nel 2005, mentre si è registrata una netta contrazione della cozza atlantica a causa della decimazione produttiva della Spagna che detiene metà della produzione globale (Ismea, 2007).

Tab. 1 - Acquacoltura mondiale per gruppi di specie, 2005 (quantità in migliaia di tonnellate)				
Voci	2005	Peso%	Var.% 05/04	T.v.m.a. 01/05
Totale	48.150	100,0	4,8	6,1
Pesci d'acqua dolce	25.778	53,5	5,5	5,7
Molluschi	13.449	27,9	2,3	4,2
Crostacei	3.961	8,2	8,4	16,7
Pesci diadromi	2.880	6,0	0,6	3,1
Pesci marini	1.643	3,4	12,9	10,9
Altri animali acquatici	438	0,9	15,1	27,4

Fonte: Ismea - Fao

Il comparto dell'acquacoltura dell'Unione allargata (UE a 25) genera un totale di 1,3 milioni di tonnellate di prodotti ittici all'anno per un importo di circa 3 miliardi di euro, che rappresentano circa un terzo del valore totale della produzione ittica comunitaria e circa un quinto del suo volume. Essa incide sulla produzione mondiale per il 2,6% in volume e per il 5% in valore. Rilevanti in termini di valore sono le produzioni francesi, inglesi, italiane e greche, dedite all'allevamento di trote, salmoni, orate, ostriche, mitili e spigole. Dopo lo sviluppo degli anni '80 e '90, nel 2005 l'acquacoltura Ue è stata interessata da una flessione produttiva che ha interessato soprattutto il comparto della maricoltura per via della riduzione delle cozze atlantiche prodotte in Spagna e dei salmoni del Regno Unito, che hanno provocato un rialzo dei prezzi medi. Tuttavia il settore è riuscito a soddisfare una domanda crescente, diversificando l'offerta sul mercato attraverso l'introduzione di nuove specie e taglie (Ismea, 2007).

L'acquacoltura comunitaria si caratterizza per la predominante produzione di molluschi (mitili, ostriche e vongole), anche se nell'ultimo decennio sono stati i pesci a registrare forti balzi in avanti nei quantitativi allevati. La produzione attuale di molluschi incide per il 53,8% sul totale, quella dei pesci diadromi (trote, salmoni, anguille e storioni) per il 28,5% e quella dei pesci marini (spigole, orate, rombi, ecc.) per il 10,7%. Le principali zone di allevamento dei molluschi sono, come noto, la Galizia in Spagna per le cozze atlantiche, la costa occidentale francese per le ostriche concave e le zone lagunari del Nord Adriatico, in Italia, per le vongole. Diversamente, risulta più concentrata la produzione di cozze (*Mytilus galloprovincialis*), prodotte quasi esclusivamente in molte regioni italiane (le più importanti sono la Puglia, l'Emilia-Romagna, la Sardegna e il Veneto). Nel 2005, la produzione delle due specie di mitili ha registrato un andamento contrapposto: a fronte del calo dei quantitativi di *Mytilus edulis* (-19,4% rispetto al 2004), scesi a 361 mila tonnellate, si è registrato un incremento per quelli di *Mytilus galloprovincialis* (+20,3%), che hanno oltrepassato le 108 mila tonnellate (Ismea, 2007).

3. La molluschicoltura nell'acquacoltura nazionale

La produzione italiana vede protagoniste imprese di pesca che hanno diversificato o integrato la loro attività con la molluschicoltura (mitili e vongole) e, in misura minore con la piscicoltura. L'acquacoltura italiana si caratterizza per la varietà delle specie allevate e delle tecnologie produttive utilizzate, dovute alle diverse condizioni geomorfologiche e ambientali presenti sul territorio e alla disponibilità di tecniche di allevamento tradizionali a cui si affiancano le più moderne tecnologie per l'allevamento in vasche a terra o a mare in gabbie (Icram, 2007). La produzione complessiva, nel 2006, si attesta intorno alle 242 mila tonnellate per un valore di 628 milioni di euro. La quota più consistente è rappresentata dai molluschi, con 125 mila tonnellate di mitili per un valore di 81 milioni di euro e dalla vongole verace, stimata da Icram in 45 mila tonnellate per un controvalore di 207 milioni di euro. Esperti del settore valutano la produzione di vongole, di difficile quantificazione a causa del processo di transizione verso l'allevamento in atto nella laguna di Venezia, per Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna in 54.723 tonnellate nel 2007.

Tra i pesci la quantità maggiore è rappresentata dalle specie di acqua dolce, trote in particolare, con oltre 44 mila tonnellate, mentre la produzione in acque marine o salmastre copre le rimanenti 23 mila tonnellate (Icram, 2007).

In Italia la principale esperienza di maricoltura è costituita dalla mitilicoltura. Accanto alla venericoltura, questo tipo di allevamento utilizza molluschi bivalvi filtratori che si alimentano estraendo dall'acqua fitoplancton e materiale organico. La produzione di mitili, che presenta una elevata compatibilità ambientale, avviene in sacchi di rete denominati "reste" appese lungo filari detti "ventie" tenuti in sospensione nell'acqua da galleggianti o da pali conficcati nel fondo. In quest'ultimo caso il sistema è di tipo

fisso ed è tipico delle aree poco profonde tipiche delle lagune. Attualmente la tendenza è di un passaggio da questo sistema storico di allevamento a quello flottante detto “long line”, utilizzato in mare negli impianti *off Shore*. Esso è composto da due corpi di ancoraggio, posti ad una distanza variabile da 100 a 200 metri, collegati fra loro da uno o più cavi mantenuti in sospensione da una successione di galleggianti in polietilene. Il numero di cavi o ventie in sospensione, a cui vengono appese le reste di mitili, varia da uno (monoventia) a due (biventia o tarantini) a tre (tipo triestino). Il sistema monoventia è più adatto ad aree *off shore* in quanto offrono una ottima garanzia di resistenza a eventi meteo marini anche di forte intensità, e i cavi si trovano da 2 a 5 metri di profondità, mentre negli altri casi sono in superficie.

Secondo Mipaf/Idroconsult (tab. 2) in Italia gli impianti che utilizzavano questa tecnologia di allevamento erano 235 nel 2005 localizzati soprattutto in Liguria, Puglia, Campania, Emilia Romagna e Veneto.

Tab. 2 - Tecnologie di produzione dell'acquacoltura in Italia - Anno 2005

Regione	Long-line (mitilicoltura)	Laguna (mitilicoltura, veneri coltura)
ABRUZZI	4,00	
VALLE D'AOSTA		
BASILICATA		
CALABRIA		
CAMPANIA	31,00	
EMILIA-ROMAGNA	24,00	
FRIULI-VENEZIA GIULIA		17,00
LAZIO	8,00	4,00
LIGURIA	69,00	1,00
LOMBARDIA		
MARCHE	2,00	
MOLISE	2,00	
PIEMONTE		
PUGLIA	58,00	
SARDEGNA	17,00	4,00
SICILIA	1,00	
TOSCANA	1,00	3,00
TRENTINO-ALTO ADIGE		
UMBRIA		
VENETO	18,00	69,00
TOTALE	235,00	98,00

Fonte: Mipaf -Idroconsult

La mitilicoltura è diffusa lungo quasi tutte le coste italiane, ma è in alto Adriatico, in Veneto soprattutto, che si concentra una grossa fetta di produzione.

2. Materiali e metodi

L'indagine, effettuata nel maggio del 2008, ha preso in considerazione i titolari di concessioni di impianti di mitilicoltura off-shore situati nelle aree costiere del Veneto.

A scopo di chiarezza e per meglio inquadrare il fenomeno oggetto di studio, si fa presente che il rilascio di concessioni di beni del demanio marittimo per l'esercizio dell'attività di pesca e acquacoltura è funzione della Giunta Regionale, ai sensi dell'art. 100 comma 2) della L.R. 2001 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi alle autonomie locali in attuazione del D.Lgs. n.112/1998". La Giunta Regionale affida alle Unità periferiche del Genio Civile della Regione del Veneto il compito di ricevimento delle istanze di concessione, di istruttoria tecnico-amministrativa e di emanazione di provvedimenti di concessione e applicazione dei canoni.

Per la nostra indagine si è quindi ricorso ai dati ufficiali relativi agli elenchi delle ditte titolari di concessione tenuti dagli uffici del Genio Civile di Rovigo e Venezia, competenti per territorio. Sulla base delle istanze provenienti dagli esperti di settore e tenendo conto delle informazioni del gruppo di lavoro dell'Osservatorio, si è proceduto alla stesura di una scheda questionario, somministrata a tutti i titolari di impianti di mitilicoltura.

Al fine di dare un quadro generale del settore, il questionario ha rilevato una serie di dati di natura tecnica, economica e sociale. Nel dettaglio si sono richieste informazioni quali: il fatturato e la produzione derivati dall'attività, un prezzo all'ingrosso indicativo del prodotto, la dimensione dell'impianto, la sua posizione dal punto di vista geografico, il reperimento del seme, il numero di addetti e l'età degli stessi, l'eventuale possesso di esperienza già acquisita nel settore, eventuali criticità e problemi sorti nell'attività lavorativa. La popolazione oggetto di studio è costituita dall'insieme di tutte le imprese che hanno ottenuto autorizzazione per effettuare l'attività di mitilicoltura *off shore*. Tra questi sono compresi quindi anche quelle non operative, o il cui primo ciclo produttivo non è ancora terminato. Si tratta complessivamente di 30 Imprese. Ogni impresa è titolare di una o più concessioni (impianti).

Unità di analisi dell'indagine, ossia l'entità oggetto di osservazione è la singola impresa, che rappresenta anche unità di rilevazione ossia l'unità che viene contattata per ottenere le informazioni utili alla rilevazione. L'indagine ha carattere esaustivo, in quanto, è stata coinvolta l'intera popolazione statistica.

Al fine di garantire la qualità dei dati raccolti, si sono contattati tramite fax e telefono tutti i titolari degli impianti, cercando di sensibilizzare i rispondenti, sollecitandoli e chiarendo eventuali imprecisioni, effettuando controlli sulle risposte ricevute. Il questionario compilato in alcuni casi è pervenuto via fax e negli altri si è provveduto a contattare i titolari compilando la scheda al telefono.

Nella fase di somministrazione si sono verificati casi di mancate risposte all'interno del questionario e reticenti che non hanno compilato per intero la scheda: su 30 imprese a cui è stato chiesto di partecipare all'indagine 5 aziende sono risultate irrintracciabili o non disponibili a fornire informazioni .

L'analisi fa riferimento a variabili oggetto di studio di natura sia qualitativa che quantitativa. Le variabili di natura qualitativa sono:

1. Effettua altri tipi di attività oltre all'allevamento di mitili in mare? Si o no
 - a. Se la risposta è sì quali?
2. Ha effettuato investimenti negli ultimi 5 anni ? Si o no
 - a. Se la risposta è sì quali?
3. Ha utilizzato finanziamenti pubblici Si o no
4. Voce di costo prevalente
5. Luogo di approvvigionamento esterno
6. Luogo di conferimento del prodotto
7. Destinazione geografica finale del prodotto
8. Principali problemi del comparto

Le variabili quantitative sono tutte non negative (≥ 0).

Esse sono costituite da:

1. Numero anni di svolgimento attività;
2. Numero imbarcazioni asservite a impianto;
3. Fatturato azienda ultimo anno;
4. Prezzo medio ingrosso €/Kg;
5. Produzione in quantità ultimo anno kg;
6. Numero degli addetti occupati nell'impianto;
7. Numero dei familiari occupati;
8. Numero di occupati < 40 anni;
9. Numero di occupati > 40 anni;
10. Numero del personale fisso;
11. Numero degli avventizi;
12. Approvvigionamento novellame interno : Quantità q
13. Approvvigionamento novellame esterno : Quantità q
14. Approvvigionamento novellame esterno : Prezzo

Le elaborazioni statistiche eseguite mirano, mediante calcoli di conteggi, somme e medie, a fornire un quadro completo dell'attività di miticoltura *off shore*, in termini di occupazione, fatturato e produzione complessivi del comparto, evidenziando le eventuali criticità di questo settore specifico e le possibili proposte a miglioramento.

3. I risultati dell'indagine

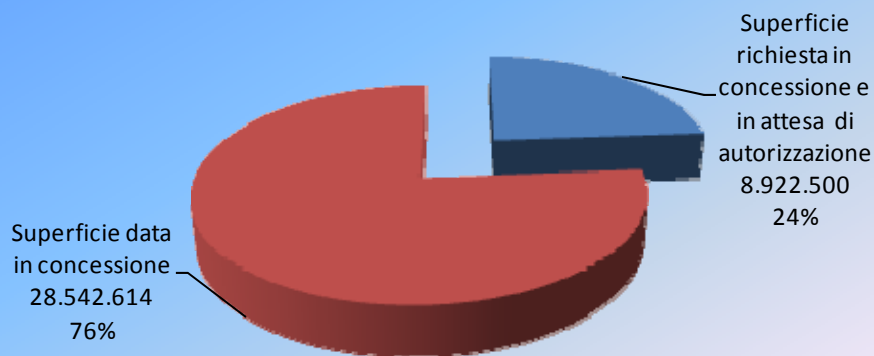
I dati forniti dal Genio Civile della Regione del Veneto considerano 46 fra concessioni autorizzate e richieste rilasciate o presentate da 40 aziende, 17 nel rodigino e 23 nell'area marina di competenza veneziana. Complessivamente la superficie data in concessione ammonta a oltre 2.854 ettari, cui sono stati aggiunti a luglio 2008 altri 111 ettari (graf.1). Delle imprese già autorizzate, due per ogni provincia ha fatto richiesta di ampliamento dello specchio acqueo da adibire ad allevamento di bivalvi, mentre solo a Venezia vi sono 10 nuove imprese che hanno presentato richiesta di concessione.

Tab. 1 – Situazione concessioni autorizzate e richieste – Veneto – maggio 2008

	Genio Civile Rovigo	Genio Civile Venezia	Totale	Superficie Rovigo mq	Superficie Venezia mq	Totale superficie
Pratiche per concessioni (richieste + assegnate)	19	27	46	22.568.814	14.896.300	37.465.114
Imprese assegnatarie di concessione	17	13	30	21.031.314	7.511.300	28.542.614
Richieste di ampliamento	2	2	4	1.537.500	1.000.000	2.537.500
Imprese che hanno richiesto una nuova concessione	0	10	10	0	6.385.000	6.385.000

Complessivamente la superficie richiesta per una nuova concessione o ampliamento di quella esistente ammonta a quasi 900 ettari (graf. 1). Escludendo dall'indagine le aziende richiedenti ampliamento o nuova concessione, sono stati contattati i responsabili delle 30 aziende che alla data di maggio 2008 possedevano una concessione autorizzata. Di queste, 18 sono risultate operative e hanno risposto alla totalità delle domande poste dal questionario, mentre 7 impianti sono risultati essere ancora inattivi per cui i dati rilevati sono risultati parziali e limitati alla parte generale. L'analisi ha coperto, quindi, complessivamente circa l'83% della popolazione oggetto di studio. Non è stato possibile ottenere informazioni solo di 5 dei 30 impianti contattati perché reticenti o non rintracciabili.

Graf. 1 - Ripartizione della superficie a mitilicoltura off shore in mq



La struttura organizzativa

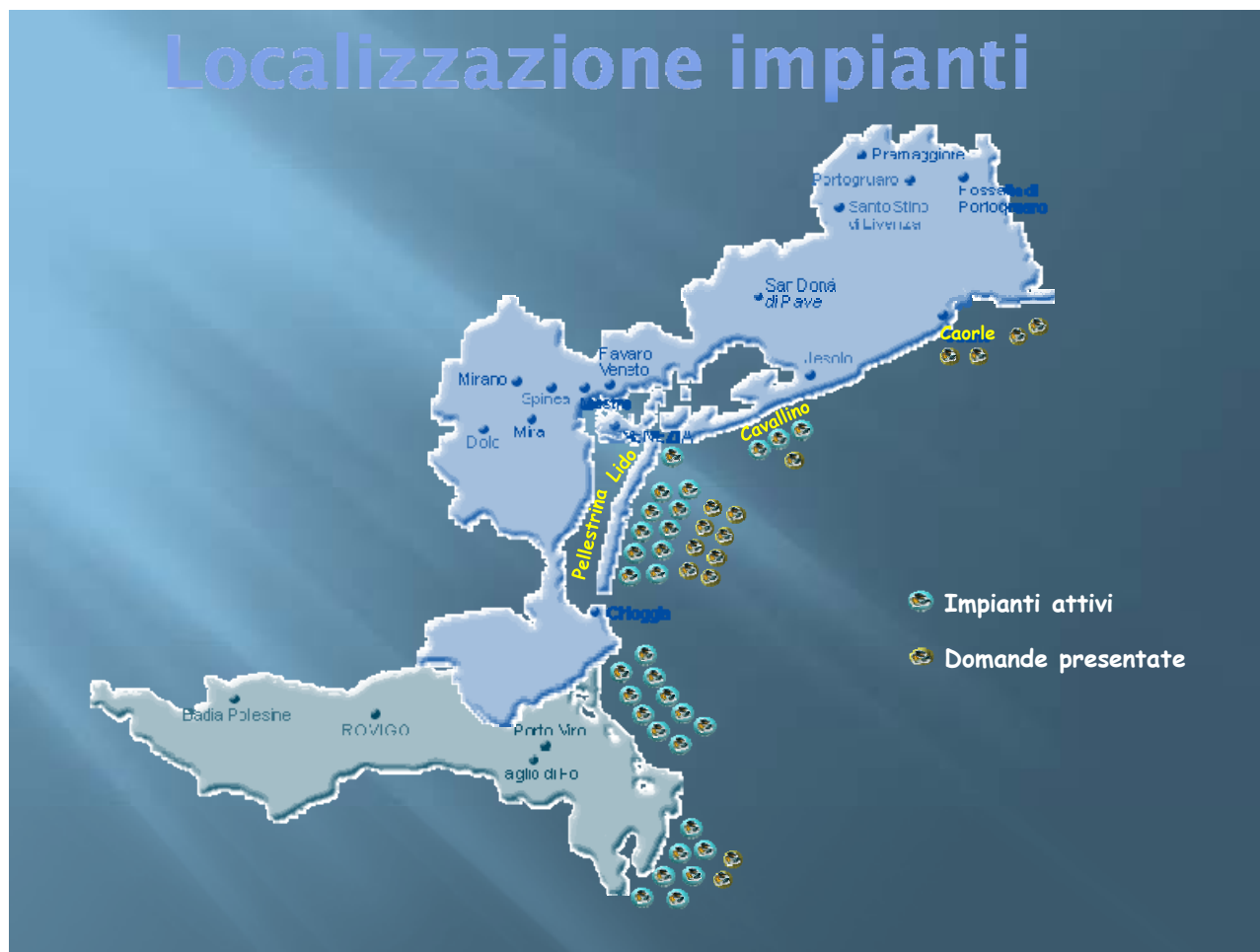
La struttura organizzativa prevalente delle aziende che gestiscono gli impianti dati in concessione a mare è sicuramente la società cooperativa. Delle imprese intervistate, ben 17 sono società cooperative e 2 sono i consorzi di cooperative titolari di concessione; 6 sono società di capitali (quasi esclusivamente società a responsabilità limitata) e 5 imprese individuali o società semplici. Alcune cooperative concessionarie sono affiliate ad un consorzio anch'esso titolare di concessione, per cui i soci operano sia nell'area assegnata alla cooperativa che in quella di competenza del consorzio: in questi casi risulta difficoltoso isolare la produzione e il reddito derivante dalla concessione propria rispetto a quella complessiva della cooperativa e, di riflesso, stabilire esattamente la remunerazione della concessione consortile. Allo stesso modo, anche i costi di gestione relativi alla concessione sono di difficile determinazione per le quote di competenza della cooperativa e/o del Consorzio.

Le società cooperative possono essere di pochi soci individuali e in tal caso solitamente è la cooperativa stessa che si fa carico della gestione e della manutenzione dell'impianto. In altri casi, i soci della cooperativa sono altri soggetti giuridici ai quali è imputata la gestione specifica dell'impianto (personale, spese energetiche), mentre la manutenzione è affidata alla cooperativa nel complesso.

La localizzazione

Gli impianti a mare sono distribuiti prevalentemente lungo la costa meridionale della Regione Veneto, concentrati di fronte alle aree lagunari polesane e veneziane. Nella parte centrale e settentrionale della Regione si collocano invece le 15 richieste di nuove concessioni (11 per 10 aziende) o ampliamenti (4).

Localizzazione impianti



Altre attività

Le aziende hanno tutte ricevuto una concessione per occupare uno specchio acqueo per attività di maricoltura (molluschicoltura o mitilicoltura in senso più stretto), eccetto in due casi. Si tratta di aree molto piccole destinate in un caso a deposito e stabulazione di molluschi bivalvi, nell'altro a impianto sperimentale subacqueo di mitilicoltura. In generale, dall'indagine emerge che il 37% dei soggetti titolari di impianto fa della mitilicoltura la propria attività esclusiva, la quota rimanente effettua anche altre attività. La situazione più frequente è l'allevamento di altre specie (soprattutto vongole, ma anche branzini, datteri, ecc.) o di mitili in laguna. Poche imprese fanno attività di pesca, altre di pesca turismo, alcune lavorano anche nella commercializzazione dei prodotti ittici. Anche in questo caso risulta difficile scindere quelle che sono le attività del socio nella sua azienda, nella cooperativa e/o nel consorzio.

Esperienza

Le imprese titolari di concessione hanno in media 12 anni di attività nel settore ittico alle spalle, un terzo delle imprese denuncia un'età inferiore ai 10 anni, gli altri sono operativi da oltre 10 anni con punte di 20 o

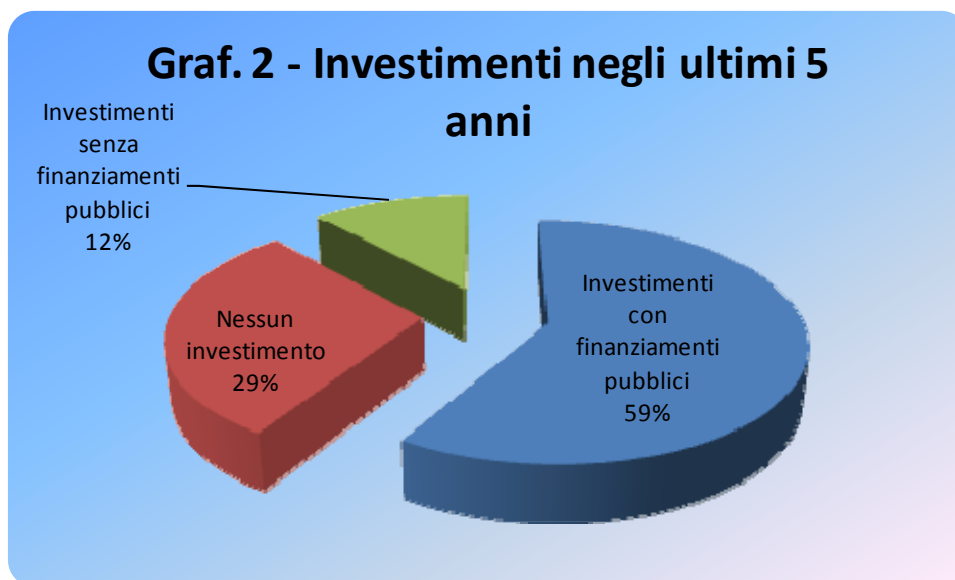
anche 30 anni. La strada dell'allevamento di mitili *off shore* è intrapresa sempre e comunque da persone che hanno maturato una forte esperienza nella pesca o nell'allevamento di specie ittiche.

Le imbarcazioni

Agli impianti sono asservite in media due imbarcazioni, la maggioranza ne possiede una soltanto. I consorzi e alcune cooperative non possiedono proprie imbarcazioni, nell'allevamento operano quelle di proprietà dei soci (individui e/o cooperative). Si tratta di imbarcazioni di V° categoria, ossia asservite agli impianti di acquacoltura, e normalmente dotate di tutti i macchinari necessari alla lavorazione del prodotto, in pochi casi anche di sistema frigorifero.

Investimenti

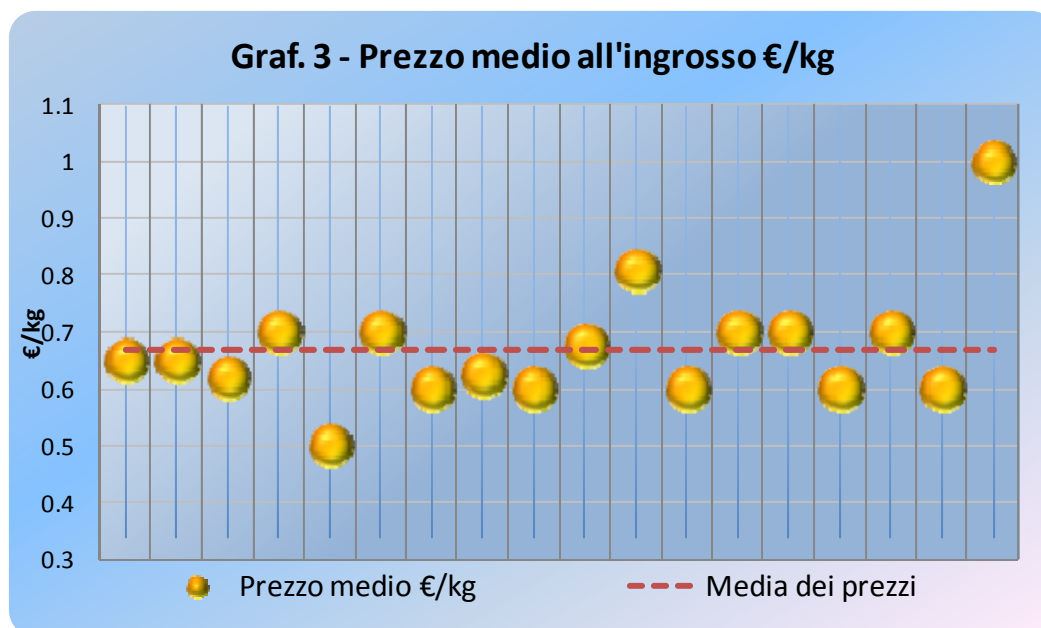
Alla domanda se l'impresa avesse fatto investimenti negli ultimi 5 anni, oltre il 70% ha risposto affermativamente, e buona parte di questi ha utilizzato finanziamenti pubblici per realizzare gli ammodernamenti necessari. Finanziamenti sono stati richiesti in molti casi per la realizzazione o l'ampliamento degli impianti stessi, ma anche per l'acquisto di barche asservite o per effettuare la manutenzione e acquistare attrezzature, anche per la lavorazione dei mitili prodotti.



Prezzo

Per quanto riguarda il prezzo medio di vendita all'ingrosso, è stato chiesto di dare un valore medio relativo all'anno 2007. Emerge una relativa omogeneità delle informazioni raccolte, tanto che il prezzo medio dichiarato varia da un minimo di 0,50 €/kg ad un massimo di 0,80 €/kg con una media che si attesta sui 66

centesimi di euro al chilogrammo. Solo un'azienda dichiara un prezzo più elevato, pari a 1 €/kg, per il fatto che, possedendo il centro di spedizione, tratta il suo prodotto esclusivamente confezionato e non è quindi in grado di determinarne il valore alla produzione.



Produzione

Alla domanda su quanto ammontasse la produzione di mitili dell'impianto, molte aziende hanno fornito una stima e alcune non hanno risposto. Considerando la produzione totale degli impianti che hanno risposto al questionario e stimando la quota rimanente in funzione dell'area data in concessione, si può valutare una produzione veneta di 15.300 tonnellate. Tenendo conto del prezzo medio all'ingrosso riscontrato si stima un fatturato complessivo di 10,14 milioni di euro. Sul campione rilevato la produzione media per impianto è di 500 tonnellate circa e il fatturato di 450 mila euro. A questo proposito, i dati raccolti dalla Regione del Veneto attraverso i servizi veterinari per scopi puramente sanitari attraverso i Documenti di Registrazione obbligatori per legge che seguono il prodotto "mollusco bivalve" dalla raccolta alla vendita finale, parlano di 10.869 tonnellate di mitili prodotti in mare nel 2007, di cui quasi 5.000 t in ambito polesano e poco più di 6.000 t in quello veneziano.

Da tener presente che è in atto un'ulteriore indagine volta ad individuare con maggiore attendibilità la produttività dei singoli impianti. Il tentativo di stimare la produzione in funzione della numerosità dei filari, della lunghezza delle reste e della distanza fra esse non pare idoneo ad una operatività caratterizzata da elevata variabilità nella disposizione degli strumenti di allevamento (cfr paragrafo successivo) all'interno dell'impianto.

In ogni impianto lavorano in media 5/6 persone di età, nel 60% dei casi, inferiore ai 40 anni. Minimo è il ricorso a personale avventizio, quasi tutta la manodopera è fissa e molto frequentemente familiare (25% dei casi).

Approvvigionamento del seme

Per l'allevamento di mitili *off shore* è necessario poter disporre di buon seme nel periodo primaverile (maggio-giugno) in cui ha inizio il ciclo produttivo. Fino a qualche anno fa il seme veniva reperito quasi esclusivamente selvatico, (da 1 a 3 cm circa di lunghezza) raccogliendolo presso le diverse strutture del vivaio e attualmente il 99% degli intervistati si approvvigiona internamente. Tuttavia il 50% delle imprese ricorre anche all'acquisto esterno di giovanili di mitili, acquistati per lo più a Taranto e in qualche caso da vivai limitrofi, ad uno costo che va dai 4 ai 5 centesimi di euro al kg. Normalmente le imprese non sono in grado di quantificare il seme reperito internamente al proprio impianto e quindi non è possibile stimare il costo della materia prima base dell'intero ciclo produttivo.

Con il seme vengono poi confezionate le "reste", lunghe dai 2,5 ai 6 metri, e sospese nei vivai ad una distanza che va dagli 80 cm ai 2 metri l'una dall'altra. Nel corso del ciclo produttivo vengono effettuate operazioni di pulizia, cernita e diradamento delle reste, che vengono sostituite anche due o tre volte. I molluschi bivalvi vivi possono essere raccolti esclusivamente da zone di produzione e/o stabulazione ricadenti all'interno di "Ambiti di Monitoraggio" geograficamente delimitati e classificati dal punto di vista sanitario, secondo quanto previsto dal Regolamento CE 854/2004, come appartenenti alle classi A, B e C. Il mare è considerato zona di produzione di tipo A e quindi i mitili allevati *off shore* una volta raccolti e subite le ultime operazioni di pulizia, vengono direttamente confezionati e portati presso un centro di spedizione autorizzato. Le aziende intervistate conferiscono il prodotto nella maggior parte dei casi al CSM (Centro Spedizione molluschi) proprio o del Consorzio cui aderiscono, altre si rivolgono a Centri spedizione della zona di Chioggia e poche altre a diversi centri nazionali (Trieste, Bari, Roma, Taranto...). Ben 5 delle imprese titolari di concessioni possiede anche l'autorizzazione del Ministero della Salute ad operare come CSM, tra cui anche il Consorzio cooperative Pescatori del Polesine a cui conferiscono molte cooperative consorziate anch'esse titolari di impianto. Il mercato di prima destinazione più frequente è quello nazionale, in particolar modo il Meridione d'Italia, cui segue la Francia e la Spagna.

Il ciclo produttivo dei mitili varia dagli 8 ai 14 mesi e dipende dalle caratteristiche idrologiche e trofiche delle zone di insediamento. I mitili presentano una migliore qualità, con sapore più gradevole, nel periodo estivo quando le temperature sono più elevate. La qualità peggiore, sia in termini di peso che di sapore, è raggiunta nei mesi invernali con l'abbassamento delle temperature. È per questo che la stagione di commercializzazione del prodotto varia lungo la costa italiana a partire dalle aree meridionali ed è collegata

al progressivo raffreddamento delle acque. La commercializzazione di mitili in Veneto ha inizio dapprima nella parte del Rodigino, nella fase di conclusione dell'attività Emiliano-Romagnola, per poi spostarsi via via verso nord, nelle aree di Venezia e di Caorle e infine in Friuli Venezia Giulia.

Considerazioni conclusive: le problematiche rilevate

Il settore della mitilicoltura si è caratterizzato negli ultimi anni per un progressivo aumento dei costi di produzione, dovuto a nuove tecniche di allevamento, all'osservanza di norme igienico-sanitarie ed ai relativi controlli, a problematiche riguardanti la sanità animale, mentre il prezzo di vendita è rimasto relativamente stabile. Questo implica una riduzione del profitto da parte dei produttori e un aumento del rischio di impresa. Su queste tematiche, ormai note, convergono le osservazioni che i titolari di impianti *off shore* hanno fatto rispondendo al questionario.

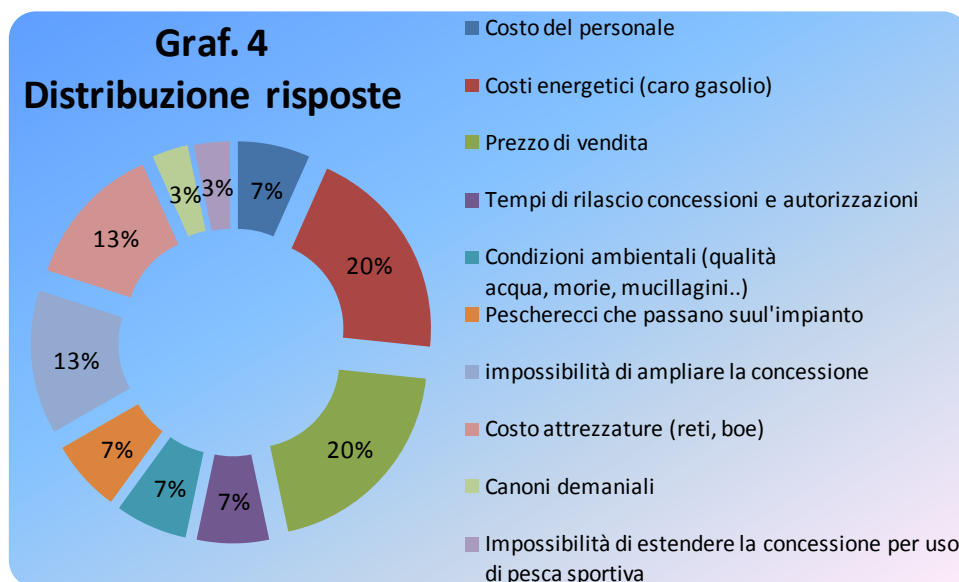
Quasi all'unanimità lamentano l'elevato costo del gasolio che erode ulteriormente i margini di guadagno dell'impresa. Al costo del gasolio è inoltre legato il costo di alcune attrezzature frequentemente rinnovate come reti e boe. Come accennato poi, il prezzo di vendita del prodotto è basso e manifesta un eccessivo gap con il prezzo spuntato al dettaglio e che normalmente si attesta tra i 2,50 e i 3,50 €/Kg. Secondo gli operatori il raggiungere un prezzo alla produzione di 1€/kg garantirebbe un buon recupero dei costi produttivi e assicurerebbe una adeguata remunerazione all'attività di impresa nel comparto. Dal punto di vista economico, sicuramente anche l'elevato costo del personale incide in maniera notevole sul bilancio aziendale. Nel 2008 il prezzo di vendita alla produzione è arrivato a raggiungere punte attorno all'euro, con una produzione che nel mese di agosto sembra avere raggiunto ottimi livelli.

La mitilicoltura per sua natura è esposta a rischi relativi alla variazione delle condizioni meteo marine che influiscono e qualche volta pregiudicano la produzione. In questo senso, gli operatori vedono nella possibilità di poter ampliare la concessione un modo per contrastare il rischio legato agli eventi naturali. Inoltre, come qualcuno già fa, un'estensione maggiore agevola utilizzi alternativi delle aree concesse per attività connesse a quella principale di allevamento, come la pesca sportiva o altre di tipo turistico-ricreativo.

Fra i fattori esterni che influiscono sul ciclo produttivo e che interferiscono con la redditività di impresa vi sono anche le condizioni ambientali legate alla qualità dell'acqua, come le mucillagini e altre sostanze presenti in mare a causa delle quali gli operatori lamentano morie di prodotto e interventi sanitari.

Vi sono altre questioni di tipo tecnico che, nella somministrazione del questionario, sono emerse come criticità. Fra queste si segnalano la dilatazione dei tempi e l'eccesso di burocrazia per il rilascio di concessioni e autorizzazioni, nonché la differenziazione nel calcolo dei canoni demaniali fra imprese di pesca e cooperative.

Infine, viene rilevata la questione di conflitto fra metodologia di allevamento con utilizzo di aree marine ad uso esclusivo in concessione e attività di pesca. Infatti, i contrapposti interessi di altre categorie di operatori della pesca che transitano con le loro imbarcazioni sugli impianti di mitilicoltura, causa danni e ripercussioni sull'attività aziendale.



Riferimenti bibliografici

A.G.C.I. DEL VENETO, *Piano Integrato per la gestione della pesca artigianale nelle lagune venete, Regione del Veneto*, 2006

API-ICRAM, *Quadro generale dell'acquacoltura italiana*, Verona, 2007

ISMEA, *Filiera pesca e acquacoltura*, Roma, 2007

MIPAF/IDROCONSULT, *Azione di monitoraggio delle produzioni ittiche dell'acquacoltura italiana – Anno 2005*, Roma, 2007

PRIOLI G.– *Censimento nazionale sulla molluschicoltura*, Consorzio Unimar, 2001.